

Segue dalla prima

Carlo Taormina dice che porterà un nuovo dossier regalato gli dal faccendiere, mentre deputati e senatori dell'Ulivo saranno implacabili: Alfredo Vito e Antonio Volpe devono essere chiamati sul banco dei testimoni. Insomma, Alfredo Vito - primo tangenzialista pentito della storia della corruzione repubblicana - deve passare dal ruolo di inflessibile inquisitore a quello di teste chiave del trappolone costruito attorno all'affaire Telekom-Serbia. Un primo scontro tra l'opposizione e il deputato che ai tempi delle mazzette un imprenditore napoletano definiva «la cavalletta» (per quel vizio di chiedere sempre soldi), c'è già stato nella seduta dell'8 ottobre scorso. Dice Vito a proposito di Volpe: «Ho incontrato questo signore verso la fine del mese di luglio del 2003, perché un amico, un consigliere provinciale, mi aveva chiesto un appuntamento al quale è venuto col signor Volpe. Lì per lì era una persona che non mi diceva niente, poi, però, mi ha ricordato di essere stato segretario dell'onorevole Vairo nel '92-'93... qualcuno mi ha chiesto se avevo dei dubbi. Chiedo a ogni collega della Commissione: se un cittadino vi contatta sostenendo di avere documenti di interesse per la Commissione, che cosa fate? Rispondete che non li volete o gli dite di consegnarli alla Commissione?». Fermiamoci un attimo e andiamo indietro nel tempo, proprio agli anni in cui Volpe era un collaboratore dell'onorevole Vairo. Ebbene, Vito avrebbe dovuto sapere che fu proprio la presenza di Volpe nello staff di Vairo - allora presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere - a scaturire le ire di Bettino Craxi, che in una lettera del 9 ottobre '93 indirizzata all'allora Presidente della Camera Giorgio Napolitano, chiedeva proprio notizie su Volpe, «già arrestato nell'89 per associazione a delinquere» e per essere al centro di un tentativo di vendita di certificati di deposito falsi di una banca canadese per un milione di dollari Usa. «Titoli analoghi - affermava dolente Craxi - furono sequestrati a Roma intestati all'estremista di destra Marco Affatigato». Il giorno dopo, sdegnati, tutti annunciarono querele contro Craxi, e Volpe scrisse anche lui una lettera a Napolitano. Commosso, invitò il Presidente della Camera a leggere i suoi certificati penali: puliti, lindi. Ed aveva ragione, ma più in là vedremo come e da chi erano stati sbianchettati quei certificati.

Più tardi, sette anni dopo, per la precisione, Volpe viene arrestato in Bulgaria, a Plovdiv, l'accusa è traffico di droga, bancarotta fraudolenta e ricettazione. Alcuni anni prima, era stato coinvolto in un regolamento di conti tra trafficanti di droga: un morto e un ferito il bilancio. Poteva bastare a tener lontano l'onorevole Vito da un personaggio così? No, perché Vito non sapeva. Volpe portava dossier in Commissione, i due - come vedremo - ebbero più di un incontro e si scambiarono «carte», buone per

Calvi, ds: «Vito deve chiarire i suoi rapporti con Volpe e con quel mondo oscuro fatto di massoni, faccendieri, riciclatori»

“ Disse l'esponente forzista: se un cittadino vi contatta sostenendo di avere documenti, che cosa fate? Rispondete che non li volete? ”



# Volpe, l'uomo che portava dossier a Vito

Telekom Serbia, per il deputato di Fi è un uomo "pulito". Per i carabinieri di mezza Italia un riciclatore legato alla massoneria



Il forzista Alfredo Vito membro della Commissione parlamentare Telekom Serbia

## L'ANGOLO DI PIONATI

È già deciso: i nostri soldati resteranno in Iraq sei mesi più del previsto. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, armeggia il suo pastore: «Fino a questo momento gli Stati Uniti non ci hanno chiesto di prorogare la missione in Iraq. A chiarirlo è il ministro della Difesa. Se e quando lo faranno - aggiunge Martino - il governo prenderà in considerazione la richiesta americana e la sottopor-

La missione non è in discussione

rà, come sempre, all'approvazione del Parlamento le proprie decisioni. Un passaggio, quello del dibattito e del voto in Parlamento, sollecitato da tutta l'opposizione, che però tornerà a dividersi su una questione di politica estera. La maggioranza è pronta a discutere ed è interessata a convergenze con l'opposizione, ma non ha dubbi sulla validità della missione, che era e resta una missione necessaria a pacificare un paese uscito dalla guerra». p.oj.

Al Copaco questo oggi si dovrà decidere. Il direttore del Sisde dovrebbe parlare domani

## Sarà scontro per il via libera all'audizione di Mario Mori

ROMA Il caso Telekom-Serbia arriva al Copaco (Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti). E per oggi è prevista una riunione interna del Comitato in cui si cercherà di arrivare ad un accordo in vista dell'audizione del direttore del Sisde, Mario Mori, prevista per domani. Ulivo e Rifondazione vogliono sapere dal capo del Sisde, il servizio segreto civile, se uomini legati ai servizi, in passato e anche oggi, siano stati coinvolti nell'opera di depistaggio sull'affaire Telekom-Serbia. Troppi, infatti, sono i nomi di faccendieri, uomini legati a massonerie e settori della criminalità, ma anche a settori dei servizi, evocati nel corso dei lavori della Commissione. Chi è Antonio Volpe, il costruttore dei dossier? E quali rapporti aveva con gli 007 il colonnello dei carabinieri Pietro Sica, organizzatore di una intelligence parallela costituita a Napoli?

Domande alle quali si deve dare una risposta. Anche se per ora le posizioni sembrano inconciliabili: da una parte il centrodestra, secondo cui il Copaco non deve assoluta-

mente occuparsi della vicenda Telekom Serbia, oggetto di un apposito commissione parlamentare. E dunque il tema dovrà essere tabù in occasione dell'audizione di Mori. Dall'altra, il centrosinistra che invece chiede che di Telekom Serbia, essendoci di mezzo tra l'altro anche un rapporto del Sisde, si occupi anche il Copaco e l'audizione del direttore del servizio segreto civile è l'occasione giusta per iniziare la discussione.

La querelle inizia quando il presidente del Copaco, Enzo Bianco, annuncia che anche il Comitato si sarebbe occupato di Telekom Serbia, visto che vengono chiamati in causa i servizi di intelligence. Il riferimento è, in particolare, ad un rapporto del Sisde sulla vicenda. Ma l'iniziativa di Bianco subisce subito l'alt dei membri del centrodestra del Copaco, il vicepresidente Pasquale Giuliano (Fi), Fabrizio Cicchitto (Fi) e Pierfrancesco Gamba (An). Un intervento del Copaco, spiegano, «mentre sono ancora in corso i lavori di inchiesta e di analisi di una commissione parlamenta-

re, provocherebbe una inopportuna interferenza e anche la determinazione di una situazione del tutto confusa e scorretta dal punto di vista istituzionale». Di opinione opposta i membri del centrosinistra. Per Massimo Brutti (Ds), il Copaco «è pienamente legittimato ad occuparsi della vicenda». E Bianco aggiunge: «Il prefetto Mori sarà ascoltato nell'ambito delle normali audizioni mensili fissate con i direttori dei due servizi e, nel corso dell'incontro, se i commissari lo riterranno, potranno fare qualsiasi domanda che sia inerente alle competenze istituzionali del Comitato». Dunque anche su Telekom Serbia, nonostante gli alt del centrodestra. Per Bianco i commissari «hanno tutto il diritto di fare le domande perché il nostro dovere istituzionale non è di fare una commissione di inchiesta bis su Telekom Serbia, ma sull'attività dei servizi a tutto campo». Quindi, «è un falso problema quello che si sta agitando. È un'azione ordinaria e Mori non è stato specificamente convocato sul caso Telekom Serbia».

Stamane si riunisce la commissione presieduta da Trantino e il Copaco. La storia di un faccendiere noto già dieci anni fa ai parlamentari

## dal Riformista ci guardi Iddio

«I masochisti dell'Unità», titola il «Riformista». Perbacco, di cosa si tratta? Leggiamo che l'altro giorno il quotidiano arancione avrebbe preso le difese de l'Unità contro Giuliano Ferrara a proposito dei cosiddetti mandanti linguistici. Un aiutino che, purtroppo, il nostro giornale non avrebbe apprezzato nella giusta misura. «Quelli dell'Unità, infatti», scrive il «Riformista», «non vogliono una mano da nessuno. Perché se qualcuno desse loro ragione, anche una volta sola, il teorema del regime finirebbe. Da raffinati masochisti, vogliono schiaffi che li trasformino in vittime, e se gli fai una carezza urlano lo stesso come per una scudisciata». Carezze. Schiaffi. Scudisciata. Possibile che abbiamo equivocato a tal punto, che in preda a furore masochista ci siamo persi il Soccorso Arancione? Andiamo, dunque a rileggere la dura reprimenda del «Riformista» al povero Ferrara? «Mio caro, carissimo Giuliano Ferrara, che dio ti protegga e ti faccia vivere una vita lunga e felice, per il piacer tuo e del nostro intelletto». Tra innamorati si litiga così. Poi, le carezze all'Unità: «A Londra si consentono comizi in cui i fondamentalisti islamici invitano i fedeli a distruggere Londra. Il mullah Furio Colombo ha meno fedeli, e al massimo può distruggere il buon senso». Seconda carezza: «Se Colombo è un potenziale terrorista, il terrorismo smette di essere una cosa seria». Terza carezza: «Se tace Colombo la tua parte politica, caro Ferrara, perde un vantaggio incalcolabile». E troppo chiedere al direttore del «Riformista» di smettere di aiutarci?

mettere nel tritacarne dell'affaire Telekom-Serbia nomi di politici importanti. Ma per Vito (seduta dell'8 ottobre scorso) Volpe era solo «un messo notificatore». Eppure i due si sono incontrati tre volte: 31 luglio (è il giorno in cui Vito introduce Volpe negli uffici della Commissione), inizi di agosto, e infine 4 settembre. L'incontro è davanti a un bar e viene interrotto dalla Guardia di Finanza che sequestra alcune carte a Volpe. «Ma tu, Vito, hai dato documenti a Volpe?», chiede Guido Calvi nell'ultima infuocata riunione della Commissione. E Vito: «Non gli ho dato atti, né mi ha dato la mano, perché prima ancora che le persone si incontrassero è arrivata la Guardia di

Finanza...e il sottoscritto, che evidentemente non poteva subire controlli, se n'è andato». Sarcastico Calvi: «Forse la Gdf ha controllato Volpe perché non aveva lo scontrino fiscale del caffè che ti aveva offerto». Comunque un dato è certo, e lo rivela lo stesso Volpe ai magistrati torinesi in un interrogatorio del 4 settembre: «Vito mi chiese di indagare su una società finanziaria di San Marino». Altro che rapporti sporadici. Ma chi è Antonio Volpe? In sintesi si potrebbe dire che si tratta di un personaggio legato a massonerie italiane e internazionali e in strettissimi rapporti con i servizi segreti italiani. Intanto ha conosciuto i massoni, padre e figlio, Salvatore e

Nicola Spinello (due dei nomi entrati nell'affaire Telekom nel famoso interrogatorio dell'avvocato Fabrizio Paoletti). Salvatore lo ha incontrato a Roma, in via del Gesù, e in quella occasione Spinello gli fece avere la tessera di iscrizione alla sua loggia (l'Oriente di Roma). Nicola, invece, Volpe lo conobbe grazie a Giuseppe Giudice, figlio dell'ex comandante della Gdf. In quanto a ordini cavallereschi, Antonio Volpe è anche in ottimi rapporti con Peter Joseph, «responsabile italiano dell'Ordine di Malta denominato Osj-Usa». Presidente della Fondazione «Caschi Bianchi Europa», Volpe è un vero collezionista di tessere: ha quella della «Scuola militare di commissariato e di amministrazione», quella della Fao, dell'agenzia di stampa «Parlamento»,

di un ordine di Malta, l'Ecumenical knights of Malta, e finanche un tesserino di investigatore privato rilasciato dalla «Blitz inform» di Sondrio. Tessere e miliardi. E' una indagine della Dda di Salerno a portare alla luce un traffico internazionale di titoli di stato falsi, assegni circolari e titoli azionari (il canovaccio è sempre lo stesso utilizzato per la tangente Telekom-Serbia). In quell'occasione gli investigatori lavorano su una pista precisa: l'esistenza di «una regia occulta in questi traffici» basata sulle «rispettive associazioni di appartenenza» dei personaggi coinvolti. «Massoneria associazioni criminali e così via». L'inchiesta salernitana vede insieme un gruppo di avvocati romani e i fratelli Fabbrocino, nipoti del boss della camorra Mario. «Nell'indagine - si legge nelle carte dell'inchiesta - è emerso che Francesco Antonio Fabbrocino aveva interessato, per delle vicende giudiziarie relative a due esponenti del suo clan, Antonio Volpe, sedicente segretario particolare dell'onorevole Gaetano Vairo». Volpe, scrivono i magistrati, vanta rapporti di amicizia con il noto estremista di destra Marco Affatigato. «Quest'ultimo di recente sarebbe stato incaricato di collocare una ingente quantità di dinari libici, depositati a Vienna, Malta e Tunisi, a disposizione dell'Olp». Ma il curriculum di Antonio Volpe (ricordate Vito in Commissione? «Lì, per lì era una persona che non mi diceva niente») è ricco assai. E' colpito da mandato di cattura della procura di Massa Carrara per traffico internazionale di armi e stupefacenti, ricettazione, truffe, falsificazioni e spaccio di titoli di credito e valuta estera. In più è stato segnalato dai carabinieri di Lucca per una storia di certificati di deposito e credito internazionale falsi del valore di un milione di dollari. Il suo nome lo si trova in varie società, la Predil Sud e la Comena. «Fa parte - scrivono i carabinieri della Compagnia di Pozzuoli nel '93 - di un gruppo di abili truffatori e faccendieri». E' collegato (fonte comando compagnia Cc di Tricase) al faccendiere Anghesca, e in passato (fonte sezione anticrimine Cc di Salerno, 23-9-1993) «è stato collaboratore del Sismi», servizio segreto militare. Infine, l'uomo che portava dossier alla Commissione Telekom-Serbia e sorbiva caffè in piazza San Silvestro con l'onorevole Alfredo Vito, viene scoperto tra i membri di una organizzazione operante tra la Calabria e il nord Italia che si occupava di riciclaggio e reinvestimento di capitali illeciti, contraffazione, traffico spendita di titoli di stato, certificati di deposito, fidejussioni bancarie, dollari ed opere d'arte. Ma Volpe, come scrive nella famosa lettera a Giorgio Napolitano del '93, ha il certificato penale pulito. Illibato. Degno di uno scout. Ed ha pienamente ragione. La spiegazione di tanta illibatezza la ritroviamo in una malinconica nota informativa dei carabinieri del 23 aprile 1994: «Malgrado tutti questi precedenti, nella banca dati delle forze di polizia di precedenti penali ne risultano solo due. E di scarsa importanza».

Enrico Fierro

«Lì per lì non mi diceva niente Poi, però, mi ha ricordato di essere stato segretario di Vairo...»

tg Rai di Paolo Ojetti

### Tg1

È un boccone troppo invitante e il Tg1 l'ha azzannato. Il boccone era Violante. Berlusconi - aveva detto Violante - di fatto aiuta la mafia. Un'accusa politica, mica aveva detto che anche Berlusconi baciò Totò Riina. Il Tg1 si è lanciato a testa bassa contro Violante e pro Berlusconi (e dei suoi stallieri, si suppone). E, visto che parlava Pionati, la missione è riuscita. Prendiamo come promemoria il giorno in cui Berlusconi disse che i magistrati italiani erano tutti pazzi, tautologicamente squilibrati perché avevano scelto quella professione. Il Pionati di allora criticò un presidente del Consiglio che straparlava? Mai e poi mai, lo difese, lo giustificò. La vera comica è stata l'autoinvestitura di Berlusconi come unico erede di De Gasperi. Il Tg1 l'ha passata come una cosa serissima, lasciando le conclusioni all'unico che fa finta di crederci: il solito Schifani. Visto il Tg1 di ieri non si può nemmeno dire che abbia due pesi e due misure: ha un solo peso e una misura, il peso e la misura del «premier».

### Tg2

Molto più soft il Tg2. Luciano Ghelfi «fotografa» la situazione politica e il «caso Violante» senza enfasi, addirittura sommessamente. Ed è la misura giusta. La «copertina» era su De Gasperi. Affidato allo storico Giuseppe Parlato, è risultata pallida. De Gasperi fu uomo molto più complesso di un presidente del Consiglio che andò negli Usa col cappello in mano, fervente europeista e tramontato dopo la «legge truffa». Nulla è stato detto dei suoi rapporti con Togliatti e nemmeno che riuscì - lui, cattolicissimo - a salvare la laicità dello Stato dalle interferenze di Pio XII. Insomma, copertina miserrima.

### Tg3

E' iniziata una settimana di fuoco per la maggioranza e il Tg3 ci si butta a capofitto: è l'unico che sfugge al controllo berlusconiano, quindi può permetterselo. Finì accelerata il voto agli immigrati (elettori attivi, ma anche passivi, cioè eleggibili) e i leghisti danno fuori dai matti: Cè dice che a ispirare Fini sono i «poteri forti» (Ciampi? Casini?) e Calderoli già vede «un presidente della Repubblica negro e con il Corano in mano». Violante attacca il governo Berlusconi che - per quello che ha fatto e non fatto - aiuta di fatto la resurrezione della mafia? Sì, la maggioranza insorge, ma non con gli stessi toni, qualcuno resta tiepido. La Finanziaria di Tremonti è già un colabrodo: condoni, concordati, cartolarizzazioni, pare che le entrate previste siano lunari. Inflazione? Non molla e gli aumenti dei prezzi (alimentari soprattutto) fanno franare tutti i «bonus» propagandistici. Insomma, ottobre in rosso per Berlusconi.